

Recensioni

MASSIMO GIUSTOZZO, *Il nesso tra il culto e la grazia eucaristica nella recente lettura teologica del pensiero agostiniano* (Tesi Gregoriana Serie Teologia 62), Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2000, p. 451, lire 45.000.

Come è possibile mantenere la comprensione del mistero eucaristico aderente alle sue stesse radici e all'intenzione del Signore senza cadere negli eccessi tipici di un dogmatismo astratto o di un simbolismo vuoto? Che cosa unisce e che cosa accomuna, nell'Eucaristia, l'amore di Dio e quello degli uomini, sì da non farne due misteri ma uno solo sacramentalizzato? Le domande che si pone ogni fedele, di ritrovare nell'Eucaristia, che è il mistero più grande della propria vita, l'unità vissuta e celebrata, muove anche la riflessione del nostro autore sull'Eucaristia mistero centrale della vita della Chiesa e di ogni cristiano. Lo scopo del lavoro è quello di comprendere l'incontro tra il Cristo e i fedeli nel culto e nello stile di vita eucaristico. L'Eucaristia come mistero che coinvolge la vita della comunità, ma deve rimandare a quel corpo che è fonte e culmine della vita ecclesiale non si tratta di circoscrivere un argomento ma di descrivere un rapporto tra il culto e la grazia. Lo sguardo verso Agostino, attraverso la lettura che ne fanno A. Trapè, H de Lubac e A. G. Hamman, mette in risalto il continuo nesso-rapporto consistente nell'incrocio di due spinte eucaristiche: una ascendente, che dalla comunità si orienta verso il culto liturgico e spirituale per cui l'assemblea stessa diventa di più ciò che è; e l'altra discendente, riguardante la grazia eucaristica che dalle specie consacrate coinvolge progressivamente la stessa comunità, purificandola, sostenendola e rendendola essa stessa, nell'unione al Figlio per mezzo dello Spirito Santo, offerta gradita al Padre. L'autore s'impegna su un tema teologico, anche se esamina attraverso il lavoro dei tre lettori di Agostino, tutto un percorso storico attraverso la tradizione. Cerca di cogliere il nesso reciproco e reversibile che S. Agostino individua tra il momento celebrativo e la prassi eucaristica, indicandone per l'oggi l'attualità: comunicarsi sacramentalmente al Cristo, non è una semplice ricezione, ma significa incorporarsi a Cristo. L'esposizione dell'argomento è divisa in tre parti, e ciascuna segue un proprio metodo. Nella prima si affronta un excursus storico-teologico sulla riscoperta della teologia eucaristica agostiniana, attraverso un metodo storico-teologico. I cambiamenti storici a partire da Leone XIII, a Pio XII, con tutta la riscoperta patristica e le tensioni che segnano il rinnovamento nel campo eucaristico, fino alla dottrina della *Mystici corporis* e della *Mediator Dei*, che aprono con i loro contenuti un nuovo clima teologico nel quale s'inseriscono i tre autori.

Nella seconda parte, che segue uno schema espositivo, la teologia eucaristica agostiniana viene presentata attraverso i capisaldi di tre autori facendone emergere gli aspetti complementari: quello noetico-spirituale di Trapè, quello esistenziale-ecclesiale di de Lubac e quello etico-sociale di Hamman.

Nella terza parte si cerca di operare una valutazione dei tre autori e di farne una sintesi delle intuizioni positive e dei limiti. Per entrambi emerge l'importanza nel parlare di Eucaristia di culto spirituale che in Agostino significava manducazione spirituale: mangiare spiritualmente il pane celeste e portare all'altare la propria innocenza. Attraverso l'analisi degli studi dei tre autori si possono vedere quelle originalità del pensiero agostiniano: il sacrificio eucaristico viene consumato da tutta la civitas, dal popolo di Dio, ed il frutto consiste nell'essere uno in Cristo.

La vittima non è qualcosa di esterno alla Chiesa, ma è la stessa Chiesa che si offre. La caritas che è contemporaneamente, sia il fuoco di Dio che trasforma le oblate e si comunica ai partecipanti, sia quella forza che, a partire dalla Chiesa confeziona l'Eucaristia mediante l'esercizio della diaconia e delle varie attività caritative. Il culto eucaristico è dunque spirituale, perché spirituale è la caritas, anima e forma di ogni celebrazione eucaristica.

Il corpo di Cristo cresce dinamicamente nella misura in cui l'Eucaristia celebrata allarga la sua sfera d'azione fino a comprendere tutte quelle opere caritative che per la loro realizzazione prevedono la conversione del cuore. L'eucaristia rimane questo grande mistero di amore che coinvolge il cristiano e la comunità intera in una dinamica in cui l'aspetto ecclesiale è sempre legato a quello sacramentale.

(Michele Iodice)

DARIO CORNATI, *L'ontologia implicita nell' "Action" di Maurice Blondel* (Dissertatio Series Romana 19), Glossa, Milano 1998, p. 477, lire 45.000.

Lo studio del nostro autore concerne l'ontologia inerente la tesi francese sull'azione che Maurice Blondel difese il 7 giugno 1893, presso l'università della Sorbona, come ricerca di una implicita teoria blondeliana della struttura originaria, nella sua visione del reale e nella sua natura ontologica. L'opera di Blondel fin dalla sua comparsa è stata accompagnata da pregiudizi dei critici che non hanno riconosciuto in essa il tema portante ontologico attribuito solo alle opere successive. Pertanto l'intento del Cornati è proprio quello di far chiarezza circa il primissimo pensiero di Blondel in ordine alla tematica dell'essere, identificando la costituzione di una ontologia, per così dire sommersa nello sviluppo globale della tesi francese, e non solo relegata al capitolo addizionale della tesi stessa.

Si tratta dunque di una indagine intema al terreno sistematico dell'Action del 1893, ritagliando per la sua ontologia uno spazio distinto, rispetto alla più ampia tematica metafisica del fondamento. Si vuole descrivere la struttura dell'essere

finito, tacitamente sottesa e assiduamente confermata nel lungo itinerario fenomenologico. La ricerca accurata e scrupolosa del testo edito è il criterio del nostro autore che muove su tre piste complementari: l'esame del testo blondeliano e il nucleo ontologico dell'Action; le fonti dell'ontologia implicita presente nell'Action; il significato attuale dell'ontologia celata nell'Action.

Da un lato, un primo percorso ci consente di reperire un sorprendente nucleo ontologico, incastonato fra la teoria critica blondeliana delle scienze positive, elaborata nella prima tappa dell'opera, e la fenomenologica che vi segna l'adempimento successivo.

L'Action è letta come ontologia fenomenologia, che è predisposta in un dialogo con le scienze moderne e non solo come una elegante filosofia della volontà. La III parte dell'Action si affaccia sullo sviluppo del fenomeno complesso della volontà per via di un primo frangente dedicato ad un'intensa discussione scientifico-teorica. Questo momento iniziale della ricerca si propone di rivisitare quelle pagine rimaste sorprendentemente attuali in cui la critica ai metodi delle scienze moderne predispone ad una comprensione adeguata del reale ed apre all'ontologia dell'Action, si tratta di guadagnare una posizione non più fisicista del fenomeno a cui aveva condotto il razionalismo meccanicistico, ma ad una scienza dell'azione che ribadisce il centro metafisico. Il problema dell'azione non può restare costretto nell'ordine oggettivo studiato dalle scienze, ma si affida ad una ricerca originale di natura volutamente soggettiva.

Il terzo capitolo della I tappa dell'Action di Blondel come autentico nucleo dell'interpretazione fenomenologica delle strutture e della configurazione sintetica dell'être è il punto di unificazione di tutta la tesi francese di Blondel.

Il nostro autore ha cercato di leggere e comprendere come l'ontologia implicita si è delineata attraverso le sue radici redazionali e le sue determinazioni specifiche nell'estensione dell'intero trattato dell'Action del 1983, da ciò emerge che le tesi metafisiche non riguardano e non possono essere racchiuse solo nel capitolo addizionale dell'opera, ma la sottendono.

Nel secondo movimento il Cornati, ha cercato di ricostruire il profilo vitale delle parentele e delle simpatie, come Blondel stesso le chiama, che lo hanno spinto alla concretizzazione del suo pensiero e che caratterizzano la trattazione ontologica, velata nel III capitolo della I tappa. Blondel non appare legato né ad una scuola né ad un sistema, né trova mai appagamento in un assioma o in un escamotage speculativo. Certamente tra le sue simpatie nella concezione blondeliana dell'essere e di una diagnosi attendibile della sua interpretazione sintetica e finale del reale, permetterebbe di incrociare non più di tre maestri: Aristotele con la sua Filosofia prima; Leibniz e la sua monadologia; Lachelier e la sua filosofia della natura. Ma ciò non toglie la sua matura aderenza al dibattito filosofico in corso e la sensazione inconfutabile di un'altissima preminenza, dell'influsso spirituale cristiano: Le sorgenti dell'Action non risiedono in questo o quell'autore, in questo o quel sistema. Deliberatamente mi sono posto di fronte al problema

sollevato dalle esigenze cattoliche per uno spirito filosofico, nel contesto intellettuale di questa nostra epoca (275).

Il terzo movimento del Cornati, è quello di rilanciare idealmente quella ontologia inscritta come problema del senso e dell'attualità della visione blondeliana dell'essere finito, che apre ancora numerosi sviluppi critici che segnano un avvio ed una consegna per coloro che intendono nutrirsi del suo pensiero.

(Michele Iodice)

DAVID J. BOSCH, La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia (Transforming Mission. Paradigm Shifts in Theology of Mission, 1991, 1997, Orbis Book, Maryknoll N.Y., tr. G. Volpe, aggiornamento bibliografico per l'ed. it. G. Colzani), "Biblioteca di teologia contemporanea" 109, Queriniana, Brescia 2000, cm 16x23, pp. 803. lire 70.000.

Transforming è volutamente ambiguo, forse meglio sarebbe dire polivalente, nel senso che la missione cambia perché la Chiesa è nella storia, e perché inevitabilmente (e responsabilmente) dobbiamo lasciarci trasformare da essa, attenti ai "segni dei tempi" che sempre ci interpellano, ci incalzano, ci provocano. "Teologia della missione" finisce per avere l'ampiezza della storia della Chiesa, della ecclesiologia, della teologia tout court, perché la Chiesa non è soltanto in missione ma è missione. Ampilissimo e dettagliato è il quadro storico (naturalmente, dopo l'analisi esegetica biblica fondativa della prima parte: "Modelli in missione neotestamentari") organizzato in "Paradigmi storici della missione" (seconda parte). L'Autore ci invita a guardare con "audace umiltà" una storia di uomini e istituzioni inevitabilmente limitati (diciamo pure peccatori) e condizionati da ambiente, cultura, interessi, modi pratici di tradurre il mandato evangelico.

E' un'analisi serena e severa di venti secoli, che hanno visto il passaggio dalla religio illicita a quella licita e rapidamente imperata. Prima che Carlo Magno mettesse la spada al servizio del papa e del Vangelo, san Gregorio Magno suggeriva metodi efficaci per indurre i contadini dei proprietari terrieri sardi al battesimo: "Gravati da un affitto talmente elevato, da indurli alla giustizia con il peso di questa esazione punitiva... (se schiavi avrebbero dovuto) essere puniti con bastonate e torture, mediante cui potessero essere indotti a correggersi", mentre gli uomini liberi avrebbero dovuto essere incarcerati: tutto questo ovviamente (annota l'Autore, p. 314) per il loro bene.

Non sono inedite, né frutto di pregiudizio e malanimo, le acclamate responsabilità della Chiesa a proposito di Crociate, colonialismo, patronati delle potenze "cattoliche" (Spagna e Portogallo), schiavitù e razzismo. "La diffusione della fede e le politiche coloniali divennero così intrecciate, da rendere spesso difficile distinguere l'una dalle altre" (p. 321). I vescovi, che dovevano essere approvati dalla Co-

rona, non potevano comunicare direttamente con il papa, né recepire i suoi decreti senza la previa approvazione reale. Ma la preoccupazione missionaria era, nonostante tutto (Bosch è sempre molto equilibrato, realistico, comprensivo della realtà profondamente umana della Chiesa e dei cristiani, compresi, naturalmente, i missionari) autentica. L'istituzione, nel 1622, della Sacra Congregatio de Propaganda fide (oggi si chiama "Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli") era un deciso cambiamento di rotta. I missionari diventavano missi apostolici: ancora nel CJC del 1917 "universa missionum cura apud acatholicos Sedi Apostolicae reservatur" (1349 & 2). Con il Vaticano II (attentamente studiato e valorizzato nella teologia dell'Autore, anglicano) la missione diventa anima della Chiesa e compito di tutti e singoli i vescovi insieme al papa, anzi, di tutti i cristiani. Siamo alla parte terza, propositiva: "Per una missiologia rilevante".

Il prolungato, documentato discorso storico (paradigmi sono "il modo in cui la Chiesa cristiana ha interpretato ed eseguito la sua missione nel corso delle epoche") è il presupposto per affrontare adeguatamente la crisi attuale, che riguarda, con la Chiesa e la società, la missione in particolare. Crisi ben nota, come sono ugualmente noti i disastri dei tentativi di soluzione, affrettata, emotivi, non ben ragionati o suggeriti sia dal panico fobico che da un malinteso irenismo. La "crisi" non dice solo pericolo, ma anche opportunità. Consci dei pericoli incombenti, i cristiani (e i teologi sono chiamati a questa riflessione, come i pastori devono mettere in atto programmi pastorali adeguati) devono individuare la direzione in cui muoversi, cercare il senso del paradigma emergente (ecumenico-dialogico), promuovere l'autonomia delle chiese locali.

E giunto il momento di liberarsi decisamente dai compromessi (con lo Stato, la cultura, le divisioni nella Chiesa, il denaro ...) e convertirsi: non abbandonare il lavoro, ma farlo in altro modo. Ancora una volta, bisogna richiamare l'"audace umiltà" a cui Cristo ha educato i suoi discepoli e di cui Paolo è testimone eccellente: "Paolo, che tanta contezza aveva delle debolezze delle chiese cui scriveva le sue lettere, incominciava quasi sempre ringraziando Dio per la loro esistenza, la loro fede, la loro lealtà" (p. 532).

(Salvatore Spina)

TOMMASO MORO, *Preghiera e Lettere dalla Torre*, intr. di C. Carena, tr. e note di V Pepe, Osanna, Venosa 2000 ("Polline" 24), pp. 99, cm 11x19, lire 15.000.

Gli studiosi lo conoscono da sempre per la sua Utopia, il grande pubblico per il film di Zinnemann del 1961, "Un uomo per tutte le stagioni", che riprende una celebre definizione dell'amico Erasmo: "omnium horarum homo". E si che l'autore dell'Elogio della follia se ne intendeva di uomini e di cose e sapeva quel che diceva quando definiva il suo migliore amico tale "il cui genio era quale mai nessuno eguagliò né eguaglierà in Inghilterra" (vedi Erasmo da Rotterdam, *Ritratti di Thomas More*, a cura di M. Perrini, La Scuola, Brescia 2000).

Il Giubileo dei politici (nell'anno di tutti i giubilei) lo ha proposto solennemente come loro santo protettore. Un modello "bello e impossibile", a ben giudicare dalla situazione, non solo italiana, e a gettare lo sguardo, e "pour cause", alla "perfida Albione" dove, poi piuttosto che pria, salirà al trono il successore di quell'Enrico VIII che fece decapitare il nostro "per alto tradimento", in realtà per le sue fregole amorose. Diciamo, quel Carlo d'Inghilterra, lui pure noto soprattutto per vicende coniugali né liete né esemplari. Giustizia della storia!

Tutta l'umanità, la saggezza, l'affettuosità, la pietà del Gran Cancelliere d'Inghilterra in questa paginette "scritte col carbone" nello squallore della torre in cui aspetta la morte. Un uomo e un credente che evita qualsiasi atteggiamento eroico, che ha sempre evitato, finché ha potuto senza contravvenire alla coscienza, di attirare il martirio, consapevole che è una grazia che solo il Signore può concedere insieme alla Grazia che non farà mancare. L'uomo non ha il diritto di presumere della sua forza e coerenza.

Quando il martirio è diventato inequivocabilmente la "testimonianza" suprema, in senso specifico, Thomas More prega per sé e per i suoi, per gli amici e per i nemici e scrive delle lettere premurose, affettuose, soprattutto alla prediletta Margaret, ma anche all'amico italiano Antonio Bonvisi. "L'occasione di scriverti non mi si ripresenterà", annota argutamente alla vigilia del patibolo.

(Salvatore Spera)

RINO FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*. Conútato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 766, cm 18x24, rilegato con sopracoperta, lire 90.000.

Tempestiva la pubblicazione (opera meritoria e dovuta, per le scadenze giubilari!) degli Atti del Convegno celebrato presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma 25-27 febbraio 2000). Legittima la soddisfazione del curatore: "Questo con-

vegno, comunque, proprio perché voluto esplicitamente da Giovanni Paolo II, come pure per la qualificazione e la diversificazione raggiunta che pennette di vedere in un'unica assise credenti provenienti dal mondo intero, è il segno di un incontro che va oltre la sfera del semplice interesse e studio teologico". Il comunque è in riferimento al carattere ufficiale, solenne, magisteriale del Sinodo dei Vescovi del 1985. Ma vorremmo estenderlo anche alla inevitabile disparità dei contributi, una cinquantina tra relazioni e comunicazioni. Certamente una grande ricchezza; ma qualche volta, proprio per aver voluto ospitare pastori, teologi, pastoralisti, storici, catecheti, liturgisti... che hanno affrontato innumerevoli aspetti e problematiche, si ha poco più che uno schema. Inoltre, se, per es., si parla di "Formazione e vita sacerdotale", per quale criterio, dopo due relazioni di carattere generale, si esemplifica con due comunicazioni sulla Spagna e la Francia? Lo stesso succede in altri casi.

Rivendicata l'originalità di questa iniziativa, in continuità, come detto, con il Sinodo dei Vescovi del 1985, ma anche nel contesto dei sinodi dedicati ai vari continenti, oltre che, naturalmente all'attività e al magistero pontificio; (fino a Fides et Ratio), solo un generico accenno alla vasta produzione teologica postconciliare. Un cenno particolare, forse, meritava l'impresa editoriale dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Storia del Concilio Vaticano II, che si avvale di una équipe internazionale coordinata da G. Alberigo, 5 volumi (ed. it. Il Mulino, Bologna, 1995 ss).

Esplicito e ripetuto il riferimento alla Tertio Millennio Adveniente dove, lo ricorda il card. Etchegaray, il papa definisce il concilio "il grande portico, i propilei di tutto il Giubileo", cosa che, probabilmente, sfuggiva perfino all'ideatore del concilio. Secondo intervento autorevole, dopo quello del presidente, l'Introduzione del Segretario Generale del Comitato Centrale del Grande Giubileo, mons. Sepe, che ricorda, tra le attività del Comitato, i lavori sulle radici dell'antisemitismo e sulle Inquisizioni: tematiche che hanno dato il via a una rassegna, quella del convegno, più ampia e comprensiva. La relazione di base di H. J. Pottmeyer, "Dal Sinodo del 1985 al Grande Giubileo dell'anno 2000", accenna esplicitamente a "resistenze e polarizzazioni" nell'interpretazione e attualizzazione del Concilio, non poche volte subordinate a interpretazioni e interessi di parte. Di carattere squisitamente teologico-ecclesiale il dibattito sull'uso delle espressioni "popolo di Dio" e "comunione" a proposito della Chiesa. Dibattito ripreso analiticamente (e lucidamente) dal card. Ratzinger, che preferisce decisamente l'espressione "comunione": "Ho accolto con gioia que sto nuovo ricentramento dell'ecclesiologia ed ho anche cercato secondo le mie capacità di prepararlo... Compresa rettamente, essa può servire come sintesi per gli elementi essenziali dell'ecclesiologia conciliare". Dopo una prima parte dedicata alle "Costituzioni Conciliari" (interventi di A. Vanhoye, T. Garriga, J. Ratzinger, A. Scola), una seconda, "Le tracce sulla via dell'attuazione", è articolata dettagliatamente: "La trasmissione della fede", "La liturgia: rinnovamento e continuità", "La missio ad gentes", "Uecumenismo", "La ricer-

ca teologica", "Teologia e spiritualità", "Formazione e vita sacerdotale", "Inculturazione: problemi e prospettive", "La libertà religiosa", "Pace e giustizia", "Dialogo interreligioso". Come si vede, una riflessione a tutto campo, seppure inevitabilmente penalizzata, in qualche modo, dall'ambizione del progetto. Ma il papa, il grande, infaticabile motore, non chiedeva di meno. Si tratta di un esame di coscienza che "non può non riguardare anche la reazione del Concilio". L'insegnamento conciliare "richiede una conoscenza sempre più profonda". Bisogna recuperare la genuina intenzione dei padri conciliari "superando interpretazioni prevenute e parziali che hanno impedito di esprimere al meglio la novità del magistero conciliare". In questo senso, questi Atti sono una generosa prova di risposta.

(Salvatore Spera)

GIUSEPPE ALBERIGO, Papa Giovanni (1881-1963), EDB, Bologna 2000, pp. 221, cm 14x21, lire 28.000.

La beatificazione del "papa buono" ha ravvivato l'interesse, se pure ce ne fosse bisogno, per papa Giovanni XXIII. Anche questa pubblicazione rientra fra le molte iniziative editoriali; ma l'attenzione amorosa e intelligente dell'Autore, che ha tra l'altro predisposto la documentazione storica per la causa di beatificazione, data da molti decenni, da quando Angelo Giuseppe Roncalli si impose all'attenzione della Chiesa e del mondo. A guardare le molte pubblicazioni del direttore dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, fino all'impresa editoriale internazionale della Storia del Concilio Vaticano II (5 voll., ed. it. Il Mulino, Bologna, 1996 ss), si capisce l'appagamento dello storico che guarda con intelligenza (molto) critica alla Chiesa e alla cristianità.

"Esemplarità pubblica" è la chiave della rnodemità, dell'attrattiva convincente di quello che è passato alla storia come il "papa buono". Certamente, come sempre nella storia della santità cristiana, per l'esercizio delle virtù: veglie, digiuni, preghiere, castità... e il profilo biografico è tutto intessuto di ampie citazioni dal Giornale dell'anima. Ma ciò che caratterizza papa Giovanni fin dal primo apparire di Angelo Giuseppe Roncalli sul soglio di Pietro, è l'unità inscindibile della personalità religiosa con l'esercizio del servizio papale. Un'unità sempre presente e fedelmente, tenacemente perseguita, ma che inevitabilmente solo allora può manifestarsi agli occhi del mondo suscitando consensi entusiasti. Senza dirlo, Alberigo contrappone, forzando un po' i termini di una (diremmo) inedita "esemplarità pubblica", l'amabile figura di papa Giovanni a quella, certamente più problematico e di fatto parecchio contestata, di Pio IX.

Alberigo segue passo passo la vocazione del seminarista, la formazione sacerdotale, gli studi e il servizio della patria e della Chiesa, lo spirito missionario e di servizio in "obbedienza e pace", l'attività diplomatica, il ritorno alla pienezza di

un ministero pastorale mai disatteso, fino all'esercizio del ministero petrino, che occupa la seconda parte del volume.

La lunga consuetudine di Alberigo con papa Giovanni, con il Vaticano II e la storia della Chiesa non poteva, naturalmente, fermarsi ad una visione superficiale, oleografica. La prima parte, attingendo agli scritti di Roncalli e alla documentazione relativa agli ambienti, alle persone, ai tempi che ha incontrato e attraversato, fa vedere come si forma la personalità religiosa non chiusa in una santità ascetica individualistica, bensì aperta al mondo e in attento ascolto ai bisogni degli altri, capace, con tutta la prudenza necessaria, che significa anche attendere, soffrire, non stancarsi, di inventare risposte nuove nella fedeltà ("obbedienza e pace"!).

La seconda mostra questa personalità che, quasi in modo naturale e, comunque, nella continuità della buona natura aperta alla novità (ordinaria e straordinaria) della Grazia, normalizza una Curia riottosa, incoraggia la "Ostpolitik", sorprende con l'annuncio del Concilio, vuole "dilatare la carità" ai fratelli separati e al mondo, tutto il mondo, compresi gli erranti (da non identificare con l'errore da condannare). Si può immaginare, e qui viene documentato in modo, come sempre, sobrio e preciso, tutto il cumulo di resistenze, incomprendimenti, mugugni che hanno accompagnato il papa nei suoi brevi e sconvolgenti anni di ministero pontificio. Fino al canto di inaugurazione del Concilio: "Esulta la Chiesa", nel quale al papa non sfugge, fra i tanti frutti che si augura nella certa speranza cristiana, che ci sono sopiti ma aspri dissensi e con chiarezza dichiara di "dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo".

Alberigo lo sa bene, anzi è uno dei protagonisti del dibattito, che la questione non è chiusa, anzi è ripresa con maggiore vivacità. Ma per quanto riguarda la vita e l'opera di papa Giovanni, il suggello, nel segno della "esemplarità pubblica" è posto dalla sua morte: "La sua grande omelia teologica, pastorale, evangelica, sul tema della fede cristiana come virtù pubblica, che egli ha dato di fronte all'umanità".

(Salvatore Spera)

ROBERT A. PESARCHICK, *The Trinitarian foundation of human sexuality as revealed by Christ according to Hans Urs Von Balthasar. The revelatory Significance of the Male Christ and the Male Ministerial Priesthood (Tesi Gregoriana Serie Teologia 63)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2000, p. 323, lire 34.000.

La tesi di dottorato del nostro autore, sacerdote della diocesi di Filadelfia, ripercorre uno dei temi più caldi della riflessione degli ultimi anni e dà una risposta alla domanda che sempre il credente si pone riguardo al perché dell'ordinazione riservata solo agli uomini.

Il presente studio è attento alla comprensione dell'insegnamento del magistero, partendo dagli ultimi interventi di Giovanni Paolo II, nel maggio del 1994 e nell'ottobre del 1995, che ribadisce come "norma perenne" l'ordinazione sacerdotale ai soli uomini, e come la Chiesa non ha l'autorità di cambiare in quanto appartiene al deposito della fede. Da una esposizione ed un'analisi del significato della rivelazione dell'incarnazione di Cristo si intende spiegare razionalmente come questo insegnamento è intimamente connesso al mistero centrale della fede cristiana. Lo studio verte sulla esperienza del grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, il quale è convinto che l'ordinazione presbiterale riservata ai soli uomini sia intrinsecamente connessa con il significato dell'incarnazione di Cristo come maschio. Secondo Balthasar l'incarnazione del Figlio eterno del Padre come maschio gioca un intrinseco ruolo nella economia della sua missione. Non solo Balthasar considera la mascolinità di Cristo come essenziale per l'aspetto della missione di rivelare il Padre, ma anche che il significato della sua incarnazione come maschio è relativa alla rivelazione dell'umana differenziazione sessuale tra maschio e femmina.

Per Balthasar, che non affronta sistematicamente in nessuna opera questo problema, le due missioni di Gesù come rivelatore e salvatore sono una con la sua divina persona, e con la sua espressione sacerdotale. La mascolinità di Cristo è la realtà in cui culmina la missione del Mistero pasquale. Il nostro autore è attento nel coniugare insieme i vari fattori, e nel presentare e analizzare le ragioni della posizione di Balthasar intorno al significato dell'incarnazione di Cristo come maschio, e il suo legame all'ordinazione sacerdotale riservata solo agli uomini, offre una esposizione ed un'analisi della sua posizione come una strada di comprensione teologica.

Lo studio presenta l'insegnamento della Chiesa intorno al sacramento dell'ordine nei suoi tre gradi: "Vescovo-Sacerdote-Diacono". La questione della possibilità di conferire il terzo grado del Sacramento dell'ordine, il diaconato, alle donne emerge come problema irrisolto.

Divisa in due parti, la prima funge da prolegomeno alla posizione di Balthasar riguardo al significato della rivelazione di Cristo come maschio, legata intrinsecamente alla sua missione di rivelatore e salvatore.

La seconda parte è una esposizione ed un'analisi del significato della rivelazione della mascolinità del Figlio incarnato basato sulla sua missione di rivelatore e salvatore, che mostra la sua chiarezza nel compimento del mistero pasquale. Cristo, l'eterno figlio incarnato, rivela come creatura, e mostra come maschio e femmina sono l'immagine del Dio Trinitario.

Dalla Trinità il Figlio eterno, o la parola, procede dal Padre come sua perfetta espressione. Nella sua persona o ipostasi, il Figlio è eterna immagine ed esegesi di tutto quello che è il Padre e di tutta la possibilità creativa della natura divina. Tutto è creato in lui, per lui e con lui. Nel mistico matrimonio della mascolinità di Cristo con la sua sposa, la Chiesa, si rivela il significato della sua incarnazione come maschio, così come il significato dell'umana sessualità è resa visibile attraverso l'immagine della Trinità.

Per Balthasar nella nuova alleanza la definitiva relazione con la Trinità è fatta venire attraverso l'unione tra l'essere maschio di Cristo con la sua sposa, la Chiesa, che è analogia sponsale in natura.

La costituzione della Chiesa nella sua relazione alla mascolinità di Cristo è caratterizzata dall'analogia della polarità maschile-femminile. Il maschio Cristo relativo alla Chiesa suo Corpo-sposa come Capo-sposa. La Chiesa come sposa è analogia femminile in relazione al maschile Cristo come novello sposo. C'è un accordo secondo Balthasar quasi sempre in drammatica tensione tra la Chiesa come sposa e la Chiesa istituzione. L'istituzionale aspetto della Chiesa di santificare, insegnare e guidare è il significato per cui il maschio Cristo (capo-sposo) può rendersi presente nella intera Chiesa (corpo-sposa). Attraverso l'aspetto istituzionale della Chiesa, Cristo, il promesso sposo, è presente e rende fruttuosa la Chiesa sua sposa. Il suo essere sacerdote si esprime ed esercita nella sua missione in due modi: egli è mandato a rendere presente e rivelare il Padre, e ad offrire se stesso per l'umanità. Questi due modi dell'essere sacerdotale di Cristo continuano analogamente nella Chiesa, nei ministri ordinati e nel sacerdozio comune in forza del battesimo. Attraverso la maschilità del ministero sacerdotale, il maschio Cristo, come novello sposo, fa se stesso presente e accessibile nella intera Chiesa come sua sposa.

Ma la ministerialità riservata ai battezzati maschi non implica la superiorità dell'uomo, e non costituisce un oltraggio alla dignità ed eguaglianza della donna, né è una questione di priorità di un sesso su di un altro, ma una affermazione della loro distinta unicità e simbolica diversità, che è presentare il vero fondamento della loro intrinseca dignità, eguaglianza e valore.

(Michele Iodice)

PAOLO DE LUCIA, Essere e soggetto. Rosmini e la fondazione dell'antropologia ontologica, Bonomi Editore (Biblioteca di filosofia 4), Pavia 1999, p. 127, lire 15.000.

Rosmini, il pensatore cattolico più notevole e controverso tra quelli operanti nell'Italia dell'Ottocento, da recenti studi appare sempre più chiaramente interessato al soggetto umano. Lo studio portato avanti dal De Lucia in questo saggio, che è un estratto della sua tesi di laurea con il Dott. Bausola, tenta di colmare quella lacuna sul versante filosofico della riflessione rosminiana sull'uomo, dato che fino ad oggi le monografie apparse hanno dato maggiore interesse all'antropologia teologica.

Il saggio, articolato in cinque capitoli, ripercorre il cammino dell'uomo attraverso il problema della gnoseologia, della fenomenologia del soggetto umano considerato nella totalità delle dimensioni che lo costituiscono, del sentimento fondamentale, dell'antropologia in prospettiva ontologica, coglie l'uomo non solo attraverso la costituzione dell'anima, ma anche attraverso il destino dell'uomo stesso. L'uomo emerge attraverso il suo sentimento fondamentale come un ente composito ma eminentemente spirituale, caratterizzato dal coglimento del proprio spirito, del proprio corpo e dell'idea dell'essere, confluenti nell'unità della persona. Nell'uomo la dimensione spirituale risulta essere unita alla dimensione corporea. Il soggetto che ne risulta, spirituale e materiale ad un tempo, si configura come persona. Costitutivo fondamentale della persona è la relazione che sussiste tra la libera volontà e gli istinti ad essa sottomessi. La libertà è capacità del soggetto di orientare la volontà, in un senso piuttosto che in un altro. Come l'unità del soggetto umano è assicurata dalla percezione fondamentale, così la separazione tra anima e corpo è determinata dalla cessazione della suddetta percezione, causata dalla morte.

Emerge con chiarezza il ruolo fondamentale della dottrina dell'intuizione dell'essere in forma di idea, infatti la fenomenologia analitica e sistematica del soggetto umano, ritrova nell'essere ideale la ragione dell'origine, della natura e del destino dell'anima intellettuale, quindi dell'uomo, di conseguenza tale fenomenologia giunge a configurarsi come una vera e propria antropologia ontologica.

L'interesse filosofico del Roveretano è finalizzata alla riflessione intorno all'origine e destino dell'uomo. Due sono le esigenze che emergono dall'esame del soggetto umano nella dimensione interiore: quella di arrivare a cogliere la totalità, e quella di percepire ciò che dà unità a quella totalità, da qui il desiderio espresso in questi termini dal filosofo: noi vogliamo riunire quest'uomo così miseramente ammezzato.

(Michele Iodice)

MASSIMO BALDINI (cur.), *L'amicizia secondo I filosofi (Idee/Filosofia)*, Città Nuova, Roma 1998, p. 151, lire 16.000.

Il saggio storico critico del nostro autore ripercorre le tappe più significative della dimensione filosofica dell'amicizia nel pensiero dei maggiori filosofi di ogni tempo da Platone ad Adorno, per coglierne la definizione e soprattutto l'attribuzione dei compiti. Mentre l'argomento rivestiva enorme interesse nel mondo antico, a partire dal Rinascimento in poi si è via via affievolito, ed è solo in anni recenti che l'argomento è stato rilanciato dalle indagini di sociologi, psicoanalisti e psicologi, strappandolo quasi dalle mani dei filosofi.

Nel patrimonio di parole e di scritti lasciato dai maggiori pensatori nel corso delle epoche, emerge il sentimento per eccellenza dell'affettività disinteressata e della solidarietà reciproca, inteso, ora come palestra di virtù e contratto tra anime oneste e sensibili, ora come sicuro rifugio e spazio di condivisione totalizzante.

Il primo scritto sull'amicizia è il *Liside* o dell'amicizia di Platone, dove viene posta la seguente questione da Socrate: Amico è chi ama? Oppure chi è amato? O chi ama ed è amato? La conclusione teoricamente profonda della speculazione dell'amicizia è: Amico vero e proprio è unicamente quello verso il quale tutte quelle minori amicizie hanno la loro consumazione e cioè il Bene.

L'amicizia appartiene all'ambito della filosofia morale, Aristotele infatti, nell'*Etica Nicomachea* affronta questo tema solo dopo aver trattato delle virtù morali e prima del discorso sul sommo bene, ed è sua la definizione più celebre dell'amico: L'amico è un'anima sola in due corpi; l'amicizia delle persone convenienti è conveniente e si perfeziona col loro frequentarsi. Esse sembrano anzi migliorarsi, esercitando la loro attività e correggendosi a vicenda. Mentre Cicerone nel dialogo *L'amicizia*, afferma che: L'amicizia non è niente altro se non un perfetto accordo nelle cose divine e umane, unito con un volersi bene ed amarsi; e di essa certo non so se, eccettuata la sapienza, dagli dèi sia stata data all'uomo cosa migliore. Alcuni le antepongono la ricchezza, altri la buona salute, altri la potenza, altri gli onori, molti anche i piaceri. Questa ultima cosa è propria delle bestie, le altre poi sono passeggiere e incerte, poiché non tanto dipendono dal nostro senso, quanto dal capriccio della fortuna.

Ciò che sicuramente accomuna tutti coloro che hanno scritto intorno al tema dell'amicizia è il relazionarsi con l'altro come momento d'incontro e di scontro nella crescita e maturazione della propria personalità.

(Michele Iodice)

BRUNA CONTI ed., Sibilla Aleramo - Dino Campana. Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916-1918, Feltrinelli, Milano 2000 ("Varia"), pp. 135, cm 14x22, lire 18.000.

"In un momento / Sono sfiorite le rose... Erano le sue rose erano le mie rose Questo viaggio chiamavamo amore... Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi Le rose che non erano le nostre rose..... L'incontro dell'allucinato poeta dei Canti orfici con l'inquieta e passionale autrice di Una donna e Amo dunque sono, è vissuto come un viaggio, subito travolgente e, altrettanto rapidamente e continuamente, interrotto, ripreso, tra stanchezze e ripensamenti, fuochi di passione e accessi di follia. fE Campana, che nei viaggi cercava di sfuggire ad un ambiente ostile e persecutorio, a chiamare "viaggio" questa avventura con una donna che si stancherà presto anche di lui, lei che di uomini ne aveva avuti quanti il suo capriccio desiderava: Cena, Boine, Papini, Boccioni... Anche in questo caso, l'attira il genio stravagante e la personalità anticonformista: "Possa tu riposare, mentre io ardo così nel pensiero di te e non trovo più il sonno, e sono felice. M'hai promesso di farti rivedere ancor più bello, mia bella belva bionda".

Quando la relazione tumultuosa è lontana e si approssima la fine tra le nebbie della mente, Campana scrive al poeta Bino Binazzi: "Tutto va per il meglio nel peggiore dei mondi possibili". Alla sua amata, nella frenesia che gli faceva dimenticare qualche attimo la sua angoscia esistenziale, aveva scritto: "Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Come amo la povertà delle cose quassù che meglio ci farà sentire la nostra ricchezza". Sibilla avverte lo strazio: "Rose calpesta nel suo delirio... / Ad ogni lividura più mi prostravo / s'abbatteva il pugno, / e folle lo sputo su la fronte che adorava..... Lei che, contro le convenzioni del tempo, aveva abbandonato il marito violento, pure scrive, verso la fine: "... di un'ora che torna, torna, ma sì, sempre / di un'ora sospesa, / oh nuova!".

Storie di coppie: santi, artisti, letterati, poeti, militanti (il cinema, raramente, anche se pure Sibilla aveva pensato a una sceneggiatura cinematografica ...). Un capitolo, scrive De Luca nella Introduzione alla storia della pietà, di quel sentimento presente nelle forme anche più paradossali, nella storia degli uomini.

(Salvatore Spera)

CHIARA FRUGONI, Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo, Rizzoli, Milano, 2000, pp. 261, cm 14x19, rilegato con sovraccoperta, inserto iconografico a colori, lire 28.000.

La cura grafica ed editoriale trova riscontro nella scrittura scorrevole, gradevole, con puntuale documentazione nelle abbondanti note. Un altro gradito contributo

all'anno giubilare di cui si presentano le origini, con la preoccupazione di inquadrarlo nella storia della Chiesa. L'accostamento di due papi tanto diversi nella tradizione storiografica inira a delineare, con felice metodo di indagine innovativo, un processo che trova sostanziale continuità tra la "Grande perdonanza" celestiniana e l'"anno centesimo" di Bonifacio, senza trascurare l'indulgenza plenaria della "Porziuncola" francescana. Allo stesso tempo, la Frugoni insiste nella dimensione temporale e politica di un avvenimento voluto da entrambi i pontefici, molto sensibili al prestigio personale, preoccupati di favorire gli amici (che fossero gli Spirituali o la "famiglia") e isolare i nemici (interni al movimento francescano nel primo caso, e i Colonna e Filippo il Bello nel secondo caso), dare un impulso al rinnovamento spirituale della Chiesa o affermare la teocrazia codificata poi nell'Unam sanctam (1302).

Sobri ed efficaci i passaggi (illustrati con "exempla") per inquadrare la sostituzione del "pellegrinaggio armato" (le crociate) con i pellegrinaggi pacifici e penitenziali e il "modificarsi della geografia dell'al di là e la nascita del purgatorio". Forse memore di Francesco e l'invenzione delle stimmate della stessa Frugoni (Einaudi 1993), le note di copertina parlano più sbrigativamente di "invenzione" del purgatorio che, nel testo, fortunatamente, trova un supporto più corretto nell'analisi ripresa dal Le Goff e dall'evoluzione della dottrina cattolica a partire di sant'Agostino e san Gregorio Magno.

Particolarmente interessante l'accurato studio dei reperti iconografici (riportati nell'inserito a colori) che permettono di ricostruire non solo la personalità dei protagonisti raffigurati e il concatenarsi degli eventi, ma anche di suggerire credibili ipotesi sui risvolti "temporali" del giubileo nel quadro del progetto teocratico di Bonifacio VIII.

(Salvatore Spera)